

A.A.V.V.

CONTRO IL GENERE



CONTRO LA SOCIETÀ

Biblioteca dell'Ammutinamento

**per ricevere una copia cartacea o digitale
mettersi in contatto con il collettivo editoriale
all'indirizzo bibliotecadellammutinamento@riseup.net**

Autrici e titoli originali dei testi:

*Alyson Escalante - Gender Nihilism: An Anti-Manifesto
2015*

nila nokizaru - Against Gender, Against Society.

*Pubblicato in: Lies n°II, a journal of materialist feminism
Agosto 2015*

*Flower Bomb – Armando la Negazione: verso l'attacco queer
una risposta a “Oltre la Negazione: cosa viene dopo il
nichilismo di genere”
2019*

Edizione provvisoria
[Gennaio 2020]

NOTE ALLA TRADUZIONE

Sapendo che l'inglese è una lingua più neutra dell'italiano, abbiamo comunque cercato di utilizzare il neutro in tutti quei casi in cui il testo si riferisce a persone, laddove era possibile, e cercando di essere il più aderente possibile al testo originale. Certamente non per essere politicamente corretti, e nemmeno perché pensiamo che degenerare il linguaggio sia sufficiente a dissolvere il binarismo di genere. Ma ci sembra importante che ogni parola di cui l'ortografia ci colpisca, ci ricordi che la norma di questo mondo è il patriarcato, e ci faccia riflettere su fino a che punto la dominazione che pretendiamo di combattere è presente ovunque: nei nostri atti, nei nostri pensieri, e anche nel nostro linguaggio.

Inoltre questi scritti inseriscono la questione di genere in una tensione nichilista e di negazione, in opposizione a quelle politiche positive che vedono l'ampliarsi di categorie dell'identità di genere come metodo di emancipazione e legittimazione. Come traduttore, abbiamo deciso quindi in questo testo specifico di sperimentare la negazione del genere anche nel linguaggio, ovvero di privare della vocale finale tutte le parole che si riferiscono a persone. Questo forse renderà il testo più cacofonico, ma è una sperimentazione che ci incuriosisce. Rimane problematico l'utilizzo degli articoli maschili e femminili nell'italiano, che sarà inevitabile utilizzare a meno che non si sacrifichi parte della comprensione del testo. Saranno quindi utilizzati casualmente.

Nel primo testo l'autrice utilizza il termine americano "identity politics" che abbiamo tradotto con "politiche identitarie". Il termine "identity politics" si riferisce negli Stati Uniti a tutte le tendenze contestatarie che hanno fatto del loro punto di partenza un'identità precisa, che sia etnica, di genere o sessuale, subita o scelta. Il termine è utilizzato dagli anni Settanta da gruppi di attivisti e universitari della sinistra statunitense. È spesso associato, quasi al punto di divenirne sinonimo, con il termine "gender politics".

PREFAZIONE

Con questo opuscolo vogliamo dare il nostro contributo al dibattito non solo su genere, patriarcato e quindi sul sessismo che nella nostra società ne consegue, ma anche sui possibili modi per disfarcene.

Non è una questione da poco, lo sappiamo. Molte e molti prima di noi hanno scritto e detto attorno a questo tema, producendo contributi di estremo interesse e approfondimento. Molti di essi, soprattutto partendo da prospettive decolonialiste, hanno suggerito che la grandezza e la profondità della tematica può essere compresa scoprendo i collegamenti che esistono tra genere e identità, ossia come il genere, in quanto costruzione sociale, sia una componente fondante l'identità individuale e come, conseguentemente, la influenza.

I testi che seguono spiegano bene questo, e vanno oltre. Crediamo che il loro atteggiamento intrinsecamente nichilista possa essere estremamente utile alla critica di cui ci dotiamo per affilare le lame dei nostri propositi distruttivi. Ne vogliamo dare un assaggio alle sovversiv nostran, essendo questo approccio latitante dagli spalti del dibattito anarchico italiano, da tempo inchiodato a categorie di pensiero e azione che puzzano di muffa e naftalina. Sono testi che crediamo possano dare un contributo originale in un contesto incancrenito da sterili prese di posizione, proclami ideologici e affermazioni negazioniste che tanto stanno sconquassando gli ambienti sovversivi.

Lo lanciamo come un sasso certi che, nell'impasse in cui ci troviamo, nuovi stimoli possano solo essere come l'aria fresca che entra da un vetro infranto, a risanare l'aria stantia e polverosa di una stanza vecchia chiusa.

N.B. l'ultimo testo “Armando la Negazione” è una risposta critica a “Oltre la Negazione: cosa viene dopo il nichilismo di genere” scritto dalla stessa Alyson Escalante.

Alyson Escalante

NICHILISMO DEL GENERE: UN ANTI-MANIFESTO

Introduzione

Ci troviamo ad un vicolo cieco. Le politiche di liberazione trans hanno concentrato le loro rivendicazioni su una concezione redentrice dell'identità. Che avvenga attraverso la diagnosi di una dottore o di uno psicologa, o piuttosto attraverso un'autoaffermazione personale sotto forma di una dichiarazione nel sociale, siamo arrivati al punto di credere che esista una sorta di verità interna al genere da svelare.

Una collezione senza fine di progetti politici positivi ha segnato il cammino che ancora oggi percorriamo; una collezione senza fine di nomi, bandiere dell'orgoglio e di etichette. Il movimento attuale nell'ambito delle politiche trans ha cercato di aumentare il numero delle categorie di genere nella speranza che queste allevino i loro mali. Che ingenuità.

Judith Butler si riferisce al genere come “il sistema attraverso cui hanno luogo la produzione e la normalizzazione del maschile e del femminile, unitamente alle forme interstiziali assunte dal genere: ormonali, cromosomiche, psichiche, performative”. Se le politiche liberali attuali dei nostri compagni, fratelli e sorelle trans sono radicate nel tentativo di estendere le dimensioni sociali create da questo sistema, il nostro lavoro prevede invece di raderle al suolo.

Siamo dei radicali che ne hanno abbastanza dei tentativi di salvataggio del genere. Non crediamo che questo sia possibile. Pensiamo alla trans-misoginia che abbiamo

combattuto nel corso delle nostre vite, alla violenza di genere che le nostr compagn, sia trans che cis, hanno dovuto affrontare, e ci rendiamo conto che il sistema stesso rende tale violenza inevitabile. Ne abbiamo abbastanza.

Non cerchiamo di creare un sistema migliore, poiché le politiche positive non ci interessano affatto. Tutto quello che cerchiamo nel presente è un attacco senza sosta al genere e ai modi di significazione sociale e di intelligibilità che esso crea.

Al centro di questo Nichilismo del genere riposano diversi principi che saranno qui analizzati nel dettaglio: l'anti-umanismo come fundamenta e pietra angolare, l'abolizione del genere come rivendicazione e la negazione radicale come metodo.

Anti-umanismo

L'anti-umanismo è cruciale; è una pietra angolare che permette il mantenimento dell'analisi nichilista del genere. È il punto a partire dal quale cominciamo a comprendere la nostra situazione attuale. Per anti-umanismo, intendiamo un rifiuto dell'essentialismo. Non esiste alcuna essenza umana. Non esiste alcuna natura umana. Non esistono dei sé trascendenti. Essere un soggetto non significa avere in comune uno stato metafisico (ontologico) con altri soggetti.

Il sé, il soggetto, è un prodotto del potere. L'”Io” ne “Io sono un uomo” o ”Io sono una donna” non è un “Io” che trascende queste dichiarazioni. Queste dichiarazioni non rivelano una verità sull'”Io”, ma piuttosto costituiscono l'”Io”. Uomo e Donna non esistono come etichette per certe categorie metafisiche o essenziali dell'essere, sono piuttosto dei simboli discorsivi, sociali e linguistici storicamente contingenti. Evolvono e cambiano nel corso del tempo; le loro implicazioni sono sempre state determinate dal potere.

Ciò che noi siamo, il nocciolo stesso del nostro essere, forse potrebbe non trovarsi affatto nel dominio categorico dell'essere. Il sé è una convergenza di potere e di discorsi. Qualunque parola che utilizzate per definirvi, qualunque categoria d'identità nella quale troviate un posto, è il risultato di uno sviluppo storico del potere. Il genere, la razza, la sessualità e qualsiasi altra categoria normativa non si riferiscono a una verità riguardo il corpo o l'anima del soggetto. Queste categorie costruiscono il soggetto e il sé. Non esiste un sé statico, né un "Io" coerente; nessuna storia trascendente il soggetto. Possiamo riferirci al sé solamente con il linguaggio che ci è stato dato, e questo linguaggio ha radicalmente fluttuato nella storia, e continua a fluttuare nella nostra vita di tutti i giorni.

Non siamo altro che la convergenza di numerosi discorsi e linguaggi differenti che sono totalmente fuori dal nostro controllo, tuttavia sperimentiamo una sensazione di *agency*¹. Navighiamo in questi discorsi, occasionalmente sovvertendo, sempre sopravvivendo. L'abilità a "navigare" non indica un sé metafisico che agisce sul senso di *agency*, indica solo la presenza di un flusso simbolico e discorsivo che mal circonda la nostra costituzione.

Concepiamo così il genere in altri termini. Vediamo il genere come un ambito specifico di discorso che si incarna nella medicina, nella psichiatria, nelle scienze sociali, nella religione e nelle nostre interazioni giornaliere con altr. Non vediamo il genere come un aspetto del nostro "vero sè", ma come un ordine di significazione e di intelligibilità nel quale ci troviamo operanti. Non vediamo il genere come un qualcosa che un sé stabile può dirsi di possedere. Al contrario diciamo che il genere si fa ed è partecipato, e questo fare è l'atto creativo per il quale il sé si vede costruito e dotato di un senso e di un significato.

1 NDT. Agency: letteralmente "capacità, potenza ad agire".

Ma la nostra radicalità non può fermarsi qui, affermiamo quindi che delle prove storiche possono essere fornite per dimostrare che il genere opera in questo modo. Il lavoro di molte femministe decolonialiste è stato fondamentale nel mostrare i modi in cui le categorie di genere occidentali sono state violentemente imposte alle società indigene, e come questo necessitava di un completo cambiamento linguistico e discorsivo. Il capitalismo produce nuove categorie di genere attraverso nuovi e violenti mezzi di rinforzo ad un certo gruppo di norme di genere. Gli aspetti visuali e culturali della mascolinità e della femminilità sono cambiati nel corso dei secoli. Non esistono generi statici.

C'è una componente pratica in tutto ciò. Il tema dell'umanesimo contro l'anti-umanesimo è il problema attorno al quale avrà luogo il dibattito tra femminismo liberale e l'abolizionismo nichilista del genere.

La femminista liberale dice "Io sono una donna" intendendo che è spiritualmente, ontologicamente, metafisicamente, geneticamente, o in un qualunque altro modo "sostanziale", una donna.

La nichilista del genere dice "Io sono una donna" intendendo che si situa in una certa posizione dentro una matrice di potere che così la costituisce.

La femminista liberale non è cosciente dei modi in cui il potere crea il genere, e si aggrappa così al genere come ad uno strumento per legittimarsi agli occhi del potere. Cerca di farsi valere cercando di utilizzare differenti sistemi di conoscenza (scienze genetiche, rivendicazioni metafisiche concernenti l'anima, ontologia kantiana) in modo da provare al potere che può operare al suo interno.

La nichilista del genere, l'abolizionista del genere, porta il suo sguardo sul sistema stesso del genere e vede la violenza che ne sta alla radice. Diciamo no ad un'adesione positiva

al genere. Vogliamo vederlo scomparire. Sappiamo che appellarsi alle presenti formulazioni del potere è sempre una trappola liberale. Rifiutiamo di doverci legittimare.

È fondamentale che ciò venga compreso. L'anti-umanismo non nega le esperienze vissute da molt de nostri fratelli e sorelle trans che hanno avuto un'esperienza del genere sin dalla giovane età. Piuttosto, riconosciamo che tale esperienza del genere si sia sempre determinata attraverso le formulazioni del potere. volgiamo lo sguardo sulle nostre esperienze dell'infanzia. Vediamo che anche nella dichiarazione trasgressiva “Noi siamo delle donne”, nella quale neghiamo la categoria che il potere ha imposto sul nostro corpo, parliamo il linguaggio del genere. Ci riferiamo a un'idea di “donna” che non esiste in noi come una verità stabile, ma facciamo riferimento a dei discorsi attraverso i quali siamo costituite.

Così noi affermiamo che non c'è un vero sé che possa essere predetto prima dello scambio, prima di incontrare l'altr, prima della mediazione simbolica. Siamo dei prodotti del potere, allora cosa dovremmo fare? Allora mettiamo fine alla nostra esplorazione dell'anti-umanismo con un ritorno alle parole della Butler:

“La mia *agency* non riposa sulla negazione di questa condizione della mia costituzione. Se sono provvista di un minimo di *agency*, è perché sono costituita da un mondo sociale che non ho mai scelto. Che la mia *agency* sia frammentata da questo paradosso non significa che sia impossibile. Ciò significa semplicemente che il paradosso è la sua condizione di possibilità”.

Abolizione del genere

Se stabiliamo che il genere non è da ricercare come verità trascendentale, ma piuttosto che esiste al di fuori di noi nel dominio del discorso, per che cosa dovremo lottare? Dire

che il genere è discorsivo è dire che il genere si produce non come verità metafisica in seno al soggetto, ma piuttosto come mezzo per arbitrare l'interazione sociale. Il genere è un quadro, un sotto-insieme del linguaggio, un pannello di simboli e di segni, comunicanti tra loro e ricostruiti da noi costantemente.

Così, il meccanismo del genere opera in maniera ciclica; come noi siamo costituiti attraverso il genere, noi lo ricostruiamo anche attraverso le nostre azioni quotidiane, i rituali, le norme e le interpretazioni. È questa realizzazione che permette di agire contro la manifestazione stessa di questo ciclo. Un tale agire deve comprendere profondamente la natura penetrante e invadente di questo meccanismo. La normalizzazione ha una maniera insidiosa di naturalizzare, di assimilare e di assorbire la resistenza.

A questo punto, può diventare allettante l'adottarsi di una politica liberale inclusiva². Innumerevoli teorici e attivisti hanno posto come sfida la rivendicazione che la nostra esperienza di corporalità transgender possa divenire una minaccia al processo di normalizzazione del genere. Ci è stato suggerito che l'identità non-binaria, l'identità trans e l'identità queer potrebbero essere capaci di creare una sovversione nel genere. Ma non è così.

Ponendo la nostra rivendicazione nei termini delle identità non-binarie, ci ritroviamo ancora nel dominio del genere. rivendicare un'identità nel rigetto della binarietà del genere consiste comunque nell'accettare la binarietà in quanto punto di riferimento. Nella resistenza a quest'ultima, non si fa altro che ricostruirne lo statuto normativo. La norma ha già assimilato la dissidenza, impostando il quadro e il linguaggio attraverso i quali la dissidenza si può esprimere. (Il problema) non è tanto che la nostra dissidenza si esprima nel linguaggio del genere, ma piuttosto che le

2 NDT. *D'espansione (expansion)* nel testo originale, si intende un agire politico che mira ad allargare le categorie di genere riconosciute.

misure adottate per sovvertire il genere nelle nostre apparenze e nelle nostre interazioni non sono sovversive se non facendo riferimento alla norma.

Se una politica di identità non-binarie non ci può liberare, è anche vero che una politica identitaria queer o trans non ci offre alcuna speranza. Le due cadono nella stessa trappola di riferirsi alla norma cercando di “fare” il genere diversamente. La base stessa di queste politiche è ancorata alla logica dell'identità, che è essa stessa un prodotto dei discorsi moderni e contemporanei del potere. Come abbiamo già mostrato in dettaglio, non possono esserci identità stabili a cui fare riferimento. Di conseguenza, ogni appello ad un'identità rivoluzionaria o emancipatrice, non è che un appello a dei discorsi già determinati. In questo caso preciso, il discorso è il genere.

Tuttavia questo non significa che coloro che si identificano come trans, queer, o non-binarie sono colpevoli della (ri)produzione del genere. È l'errore che commette l'approccio femminista radicale tradizionale. Rigettiamo tali affermazioni, in quanto non fanno altro che attaccare quell più ferit dal genere. Se è vero che la devianza dal genere è sempre neutralizzata e assimilata, di sicuro è anche punita. I corpi queer, trans, non-binari sono sempre il luogo di gravi violenze. Le nostre sorelle e i nostri fratelli e compagni sono sempre assassinati attorno a noi, vivono ancora nella povertà, vivono ancora nell'ombra. Non le accusiamo, perché significherebbe accusare noi stessi. Piuttosto cerchiamo (di impostare) una discussione onesta sui limiti delle nostre politiche e su nuove pratiche per andare avanti.

Con in testa questa mentalità, non sono semplicemente certe formulazioni delle politiche identitarie che cerchiamo di combattere, ma il bisogno dell'identità stessa. Asseriamo che la lista in espansione costante di pronomi personali predefiniti, il numero crescente e sempre più sfumato di

etichette per diverse espressioni di sessualità e di genere e il tentativo di costruire nuove categorie d'identità più vaste non valgono lo sforzo.

Se abbiamo mostrato che l'identità non è una verità ma un costrutto sociale e discorsivo, possiamo allora comprendere che la creazione di nuove identità non è la scoperta repentina di esperienze vissute e precedentemente sconosciute, ma piuttosto la creazione di nuovi termini sui quali possiamo essere costituiti. Quando allarghiamo le categorie di genere, non facciamo altro che creare un nuovo espediente più particolareggiato attraverso il quale il potere può operare. Non ci liberiamo, cadiamo noi stessi nella trappola di innumerevoli e ancor più dettagliate potenti norme. A ognuna una nuova catena.

Utilizzare questa terminologia non è iperbolico; è impossibile considerare la violenza di genere come un'esagerazione. Ogni donna trans assassinata, ogni lattante intersex operata in maniera coercitiva, ogni figlio queer gettato in strada è una vittima del genere. La devianza al genere è sempre punita. Anche se il genere ha integrato la devianza, la punisce comunque. Espansione delle norme significa anche espansione della devianza; si tratta di un'espansione di modi con cui possiamo cadere al di fuori dell'ideale discorsivo. Delle identità di genere infinite creano nuovi infiniti spazi di devianza che saranno violentemente puniti. Il genere deve punire la devianza, di conseguenza il genere deve scomparire.

Arriviamo così al bisogno dell'abolizione del genere. Se tutti i nostri tentativi di progetti positivi di inclusione hanno fallito e siamo solamente caduti in nuove trappole, allora deve esistere un altro approccio. Il fatto che (le politiche d')inclusione del genere abbia fallito non implica necessariamente che la contrazione³ possa essere utile ai

3 NDT. *Contraction* nel testo originale, usato in opposizione a *expansion* per indicare le tendenze essenzialiste che mirano a ridurre l'identità di

nostri scopi. Una tale tendenza è puramente reazionaria e dobbiamo disfarcene.

Le femministe radicali reazionarie vedono l'abolizione del genere come una di queste contrazioni. Per loro, dobbiamo abolire il genere di modo che il sesso (le caratteristiche fisiche del corpo) possa essere una base materiale stabile a partire dalla quale potremmo raggrupparci. Rifiutiamo allegramente tutto questo. Il sesso stesso è radicato nei raggruppamenti discorsivi, essendogli stata data autorità dalla medicina, e violentemente imposto sul corpo degli individui intersex. Noi osteggiamo questa violenza.

No, un ritorno a una concezione più semplice del genere (anche se si tratta di una concezione verosimilmente materiale) non ci convince. È infatti precisamente il raggruppamento normativo dei nostri corpi che noi rigettiamo. Né la contrazione né l'inclusione ci salverà. Il solo cammino possibile è quello della distruzione.

Negatività radicale

Al cuore della nostra abolizione del genere si trova la negazione. Non cerchiamo di abolire il genere in modo da poter ritornare a un vero sé; un tale sé non esiste. È come dire che l'abolizione del genere ci permetterà di esistere come sé veri ed autentici, liberati da certe norme.. Una tale conclusione sarebbe in disaccordo con l'integralità delle nostre rivendicazioni anti-umaniste. Pertanto dobbiamo fare un balzo nel vuoto.

C'è ora la necessità di lucidità e di chiarezza. Se ciò che noi siamo è un prodotto dei discorsi del potere, e ciò che cerchiamo è abolire questi discorsi, affrontiamo il più grande dei rischi possibili. Ci tuffiamo nell'ignoto. I termini stessi, i simboli, le idee e le realtà dai quali siamo stati plasmati e creati voleranno via in fiamme e non

genere al sesso biologico di un individuo.

possiamo conoscere o predire ciò che saremo quando usciremo dall'altra parte.

È per questo che dobbiamo abbracciare un'attitudine di negazione radicale. Tutti i precedenti tentativi delle politiche di genere, positive o inclusive, ci hanno tratto in inganno. Dobbiamo smettere di presumere una conoscenza riguardo a cosa la liberazione o l'emancipazione potrebbe assomigliare, perché queste idee sono esse stesse radicate nell'idea di un sé che non può resistere a un esame minuzioso; è un'idea che per un tempo infinito è stata utilizzata per limitare i nostri orizzonti. Solo un rigetto puro, un allontanamento da un qualsiasi tipo di futuro conoscibile o intelligibile, può permetterci la possibilità di un futuro.

Nonostante questo rischio sia enorme, è necessario. E pertanto, tuffandoci nell'ignoto, entriamo nelle acque dell'inintelligibilità. Queste acque non sono senza pericolo, ed esiste una possibilità reale di una perdita radicale del sé. I termini stessi attraverso i quali ci riconosciamo l'un l'altr potrebbero andare dissolti. Ma non esiste altra scappatoia a questo dilemma. Siamo attaccati quotidianamente da un processo di normalizzazione che ci codifica come devianti. Se non ci perdiamo nel movimento della negazione, saremo distrutti dallo status quo. Non abbiamo che una sola opzione, a rischio di essere dannati.

Ciò mostra chiaramente la situazione in cui ci troviamo. Mentre il rischio nell'abbracciare la negazione è forte, sappiamo che l'alternativa ci distruggerà. Se ci perdiamo nel corso del processo, avremo sofferto lo stesso destino che subiremmo in ogni caso. Così è dentro un temerario abbandono che rifiutiamo di postulare ciò che il futuro potrebbe offrirci, e ciò che noi potremmo essere in questo futuro. Un rigetto di significato, un rigetto di possibilità conosciute, un rigetto d'essere sé. Nichilismo. È la nostra posizione e il nostro metodo.

Una critica incessante delle politiche di genere positive è anche un punto di partenza, ma va fatta con precauzione. Perché se noi criticiamo i loro stessi fondamenti normativi in favore di un'alternativa, siamo ancora una volta le prede del potere neutralizzante della normalizzazione. E quindi rispondiamo alla richiesta di un'alternativa programmatica chiara e di un programma d'azione con un "no" risoluto. I giorni dei manifesti e dei programmi sono finiti. La negazione di tutte le cose, noi stessi compresi, è il solo modo attraverso il quale saremo capaci di raggiungere un qualcosa.

nila nokizaru

CONTRO IL GENERE, CONTRO LA SOCIETA'

*“Non troviamo rimedio all'esclusione con l'inclusione
ma con l'attacco alle forze che escludono, che sono numerose
e di rado interamente sotto il nostro controllo”.*

Come distruggere il mondo⁴

Il genere è uno strumento di guerra.

Esiste una guerra condotta contro i nostri corpi, i nostri pensieri e il potenziale delle nostre relazioni: la guerra sociale.

Cos'è il genere, cosa significa essere *gendered*? I generi sono delle categorie socialmente costruite che corrispondono a una nebulosa di parametri comprendenti i comportamenti, le sessualità, le apparenze, i ruoli sociali-culturali, i corpi, ecc. I generi si materializzano diversamente in differenti spazi, temporalità, individui.

Qualcun sentirà il genere come troppo stretto, mentre qualcun altr non urterà mai i limiti che il proprio genere gli impone. Il genere è inesorabilmente connesso alla sessualità e i due si plasmano e si definiscono perpetuamente l'un l'altra. I due generi più comunemente imposti sono uomo/maschio e donna/femmina, e estirparli, muoversi attraversandoli o attaccarli invoca le differenti istanze esecutive e repressive della società.

Il genere porta beneficio a coloro che vogliono socializzarci, controllarci o dirigerci, senza offrirci niente in cambio. Ogni volta che una persona è osservata e *gendered*, la

4 Ignorant Research Institute. “How to Destroy the World.” 2012.

5 NDT. Gendered: letteralmente “genderizzati”, essere socialmente riconosciuti e/o determinati attraverso un genere.

società l'attacca, la confina, parte in guerra contro di lei.

La guerra sociale è il conflitto che ingloba tutta la società. È la lotta contro la società, cioè contro tutte le relazioni esistenti. La tendenza all'auto-distruzione presente all'interno della società, chiamata "comportamento anti-sociale"⁶, il desiderio di obbedire e di comandare, gli atti di ribellione e gli atti di rinforzo, gli scontri e il ritorno al lavoro sono gli attacchi e i contro-attacchi di questa guerra. La guerra sociale è il combattimento tra chi desidera distruggere questa società e coloro che la mantengono. Il caos contro il controllo. Il nulla e il potenziale contro il tutto e l'esistente. Tutto ciò che mantiene questa società ci isola gli uni dalle altre; ogni colpo portato contro il controllo e la dominazione è un passo verso l'altro, un passo in ritirata dalle nostre identità imposte, dalle nostre alienazioni e un altro verso delle possibilità infinite. Perché la società è ovunque, il solo modo di fuggirle è di vincere la guerra sociale: distruggere la società. Il genere è uno dei fronti sui quali la guerra sociale si combatte.

Il genere stesso è utilizzato come uno strumento per centralizzare e colonizzare. Spostandosi al di fuori dell'Europa per dei più larghi progetti coloniali, gli europei hanno portato con sé le loro idee e la concezione del genere. La famiglia nucleare e i generi specifici e le sessualità che essa richiede erano sconosciuti a numerose culture non-occidentali che formano famiglie seguendo una moltitudine di altri modi. La famiglia nucleare è un'unità che si modella più facilmente nei racconti sociali delle culture occidentali dominanti; si iscrive agiatamente nelle dinamiche del potere patriarcale. In seno alla famiglia nucleare, il patriarca fa il lavoro del colone: socializzazione, polizia dei comportamenti e dei ruoli, e

6 NDT: si fa riferimento alla legge inglese "anti-social behaviour order" nota come ASBO introdotta nel 1998, che colpisce chiunque esca dalle norme criminalizzando in maniera volontariamente imprecisata tutti quei comportamenti considerati incivili dalla morale dominante.

certamente il rinforzo e la riproduzione di generi capaci di esistere il più pacificamente possibile all'interno delle gerarchie occidentali. Lo sviluppo della chiesa e la diffusione del cristianesimo hanno giocato un ruolo importante nella diffusione della famiglia nucleare e nella concezione occidentale del genere e della società. Alcune popolazioni hanno accettato il cristianesimo integrandolo nella loro cultura a differenti livelli mentre altre sono state violentemente forzate ad "accettarlo".

Questo non significa che il genere non esisteva sotto certe forme al di fuori del colonialismo e delle culture occidentali. Altre forze entrano certamente in gioco per definire e delimitare ciò che è il genere, ma ciò che è certo, è che l'idea attuale del genere come "universale" e "naturale" proviene oggi in parte dal colonialismo e dal bisogno di centralizzare e controllare le forme di vita non-occidentali.

Anche il binarismo trans/cis alimenta il colonialismo e la centralizzazione, assimilando e categorizzando tutte le identità oltre alla propria. Come tutte le forme di rappresentazione, la binarietà trans/cis, in quanto insieme di categorie globalizzanti, è a sua volta riduttiva e inadeguata. Esistono generi che non sono cis ma che non si situano nel ventaglio trans. Ma a dispetto di ciò, presumiamo che sia trans ogni persona che non è cis e viceversa. Un'avanguardia LGBTQ si è allargata per assimilare tutti i generi "inusuali" e persino l'assenza di genere nella transizione. Tutto ciò non lascia alcuno spazio a chiunque voglia posizionarsi al di fuori di queste categorie. Tutto ciò si manifesta spesso in modo coloniale, interpretando i generi non occidentali per renderli intellegibili e gestibili dai racconti occidentali LGBTQ di genere e di sessualità.

Nessun di noi appartiene a un genere al di fuori del contesto della guerra sociale.

O per dirla in altre parole, il genere è una costrizione

sociale su di noi, un modo per mantenerci sotto controllo (limitando ciò che è accettabile per chiunque sia *gendered* in un qualche maniera). L'esistenza stessa di persone trans di ogni tipo (specialmente persone non binarie), e di corpi intersex che intralciano gli sforzi di attribuzione dei generi a delle caratteristiche anatomiche rimettono in causa il racconto secondo il quale il genere comporta due categorie biologiche stabili derivanti da corpi sessuati in maniera specifica. Queste realtà ci spingono a riconoscere che il genere è qualche cosa che ci "succede" e non qualche cosa che si è in maniera inerente o naturale.

Ciascun di noi è un vasto e inquantificabile niente, una singolarità infinitamente potente. Imporci un genere, o anche un'identità, non può che nel migliore dei casi soffocarci, e nel peggiore distruggerci. Tentare di definirci fallirà sempre. Nessuna categoria può pienamente contenerci; ogni tipo di identità ci limiterà per forza. Di conseguenza, dobbiamo opporci alle identità. Tuttavia, sarebbe insensato negare le conseguenze materiali dei miti dell'identità - questi miti fanno dopotutto parte dei fondamenti dell'oppressione. Chiunque dichiari di essere una donna sarà trattata "come una donna", nonostante il fatto che le donne non condividono tra loro niente di più che il mito della femminilità e la violenza sociale che accompagna questo mito. Ogni volta che siamo *gendered*, la società tenta di limitarci: a certi comportamenti e ruoli, a certe azioni ed estetiche. Le donne sono benevole e deboli, gli uomini sono insensibili e forti. Il genere ruba il nostro potenziale di essere e fare qualunque cosa, e in più ci offre un ventaglio limitato di ruoli, azioni, apparenze e comportamenti impacchettati in una categoria sociale specifica. Abbiamo il potenziale di essere qualsiasi cosa, ma il genere è il mito che ci dice che siamo una qualcosa di specifico e solamente quel qualcosa. Tutte le caratteristiche che offrono i differenti generi sono dei tratti che potremmo incarnare da sol, senza l'imposizione del genere.

Comportarsi in un modo che è visto al di fuori del campo dei generi che ci sono imposti genererà inevitabilmente la repressione. Che questa repressione si manifesti con un sorriso imbarazzato di una persona vicina o di una incontrata al tabacchi o con una pesante pena in prigione, dipende dal contesto. Qualunque esso sia, finché il genere resterà intatto, noi saremo limitati a delle liste di azioni che sono accettabili per il genere tramite il quale siamo percepiti, pena affrontare una violenza correttiva. Non abbiamo niente da guadagnare dal fatto di essere *gendered* che non provenga dal fatto di conformarsi al proprio genere o dal vantaggio di indirizzare e rafforzare il genere altrui. Questo per dire che non abbiamo nulla da guadagnare dal genere che non sia basato sul controllare gli altri e limitare se stessi. Oltretutto tutti i generi rinforzano e perpetuano le gerarchie. In termini di gerarchie, essere cis e essere un uomo è centrale, prioritario, dà potere. Affibbiare un genere ha per conseguenza quella di avvicinare o allontanare le persone dal centro, di piazzarle al di sopra o al di sotto le une dalle altre. A seconda del modo in cui i generi sono definiti nella società, essi hanno più o meno valore. Tutto ciò, combinato col fatto che nessuno può sfuggire alla propria socializzazione, porta alla perpetuazione costante delle gerarchie di genere per tutti. Ogni genere esiste in un'intersezione tra essere assoggettato e assoggettante. Le combinazioni di genere, razza, tra l'essere cis o trans, e di una moltitudine di altri fattori creano una posizione del soggetto a partire dalla quale è possibile al tempo stesso opprimere e essere oppressi. La gerarchia è sempre andata mano nella mano con il controllo e la dominazione. Il genere è giusto un altro aspetto del controllo gerarchico, della guerra sociale.

Mentre qualcun fa delle domande alla società per conciliare, rispettare e magari anche rendere paritari i generi, noi dobbiamo vedere al di là dell'uguaglianza dei generi e l'inclusione dei generi e distruggere tutto ciò che perpetua o impone il genere. Dobbiamo rivoltarci contro la

società stessa. Il genere è una guerra contro noi tutt, e per coloro che desiderano la libertà solo lo sradicamento totale del genere può bastare.

A quell che sperano di abbattere tutte le barriere tra di noi piuttosto che essere alienat le un dagli altr (e da noi stess) a causa di raggruppamenti che non abbiamo mai scelto, a quell che tra di noi sperano di accedere a tutto il nostro potenziale di azione, al nostro potenziale di divenire qualsiasi cosa piuttosto che rassegnarsi all'interno dei limiti dei generi che sappiamo inadeguati, diciamo: distruggiamo la società, distruggiamo il genere.

Flower Bomb

ARMANDO LA NEGAZIONE: VERSO L'ATTACCO QUEER Una risposta a “Oltre la Negazione: Cosa Viene Dopo il Nichilismo del Genere?”

“Siamo de radicali che ne hanno abbastanza dei tentativi di salvataggio del genere. Non crediamo che questo sia possibile. Pensiamo alla trans-misoginia che abbiamo dovuto affrontare nel corso delle nostre vite, alla violenza di genere alla quale le nostr compagn, sia trans che cis, hanno dovuto affrontare, e realizziamo che il sistema stesso rende tale violenza inevitabile. Ne abbiamo abbastanza.”

“Non cerchiamo di creare un sistema migliore, non siamo interessat affatto a politiche positive. L'unica cosa che chiediamo al presente è un attacco implacabile al genere e ai modi di significanza sociale e di intellegibilità che esso crea”.

Il saggio “Nichilismo del Genere: Un Anti-Manifesto” è stato per la mia personale esperienza una riflessione esplosiva su sia genere che nichilismo. Come queer che non possiede alcun desiderio per il riconoscimento queer e l'assimilazione sociale, la citazione qui sopra riassume una posizione di negatività pura che trovo affine in modo eccitante.

Ho avuto voglia di scrivere questo testo, non come una critica al Nichilismo del Genere ma come un elogio, e come una risposta personale ad alcune delle domande poste in “Oltre la Negatività: Cosa Viene Dopo il Nichilismo del Genere?”. In questo scritto circo scrivo alcune citazioni da

questo testo e rispondo con la mia personale prospettiva nichilista del genere.

“Dato che ci ritroviamo con il bisogno dell'abolizione del genere e il bisogno di rispondere contro i progetti riformisti che semplicemente cercano di attuare un'espansione della nozione di genere, cosa resta da fare è la creazione di un percorso in avanti.”

Penso sia importante riconoscere che molte individualità creano i propri percorsi di negazione queer oltre la società e i suoi progetti riformisti di assimilazione. Per me personalmente un percorso in avanti vuol dire un nichilismo queer armato, selvaggio e ferocie contro la standardizzazione sociale del genere e il controllo industriale. Questo include ma non si limita ad un sentiero individuale di distruzione che prenda di mira l'amministrazione interiorizzata dei ruoli che definiscono un'identità di genere prestabilita. La personalizzazione di questa *governance*, che detta i ruoli e i comportamenti dell'identità assegnata, cede la selvatichezza senza forma dell'individualità all'isolamento nei confini di ciò che è politico. La mia guerra anarchica verso l'abolizione del genere e contro i progetti riformisti, non si lascia limitare dai confini della politica. Essa prevede piuttosto un'esperienza di vita queer nichilista che miri a renderci ingovernabili dal genere e da qualsiasi altra costruzione sociale volta a soggiogare e ad arginare l'unicità dell'individuo. Oltre i limiti della teoria, questo comporta l'attacco clandestino alle manifestazioni della società, in negazione alle leggi e all'ordine della domesticazione .

“Solo la lotta reale, concreta ed organizzata può portarci avanti. La mera negazione, la violenza indiscriminata, o l'abbraccio dell'inintelligibilità non può essere sufficiente. In breve abbiamo bisogno di oltrepassare la negazione. Il progetto in questione consiste nel fornire una rappresentazione adeguata della violenza di genere, della necessità della sua abolizione, e di strategie per ottenere questa abolizione in termini materiali. Solo così possiederemo la capacità non solo di raggiungere questa abolizione, ma di cambiare il mondo.”

Credo che la lotta reale, concreta e organizzata sia più efficace quando orchestrata a livello individuale. A partire dalla vita quotidiana, è l'individuo che fa esperienza della lotta per la sopravvivenza in questo incubo di generi, nessun altro fuorché l'individuo è più qualificato per concretizzare quella rivolta. La violenza di genere è unica per ogni individuo che accumula una storia di lotta contro di esso. Eleggere movimenti o organizzazioni basati sull'identità che rappresentino l'esperienza individuale può portare a livellare le differenze che si trovano tra gli individui, creando un falso senso di unità. Questo spesso conduce ad un'unica associazione con un'identità che determina la legittimità delle singole esperienze, piuttosto che lasciare che sia l'esperienza individuale stessa ad essere legittimata come individualmente unica. Questo aspetto è stato eloquentemente riassunto da Lena Kafka in “Destroy Gender”:

“Le mie esperienze personali con la violenza di genere possono essere comprese solo dichiarandomi come una donna trans. Le nostre teorie dovrebbero partire dai modi in cui abbiamo fatto esperienza della violenza di genere nella nostra vita quotidiana, non dall'identità. Le nostre relazioni dovrebbero essere basate sulle nostre affinità e somiglianze con l'altr, piuttosto che sul minimo-comun-denominatore politico. La vita di tutti i giorni è troppo complicata per essere ridotta a due categorie.”

Dalla mia personale prospettiva individualista, il nichilismo è molto più che solo pessimismo, negazione e violenza; è la personificazione dell'anarchia, la rivendicazione dell'individualità, l'imbracciamento di un'unicità ingovernabile. La negatività queer è ostilità verso le aspettative costruite socialmente, verso quelli che le rafforzano, e conseguentemente emancipazione del proprio “sé” indefinibile dal conformismo del genere. Questa prevede l'espropriazione della violenza e il totale abbandono del vittimismo. Il nichilismo queer concretizza se stesso in una dichiarazione di guerra alla società. Per ogni

aggressione sessuale c'è una lama affilata per difesa personale. Gli spazi pericolosi si personificano, rimpiazzando le politiche positive della sicurezza. Queers armat non sono solo onde; sono tsunami contro la logica della sottomissione.

“Questo vuol dire riconoscere che queste cose possono essere sconfitte solo da un comunismo orientato verso il futuro. Abbandonare il nichilismo, abbandonare la disperazione, pretendere e costruire un mondo migliore.”

Il mio essere queer è una sperimentazione che non ha mai fine. È la totalità della vita vissuta contro la legge, insubordinata e selvaggia. Non ha nulla a che vedere con il comunismo ma è piuttosto una negazione nichilista verso tutti quei sistemi che cercano di sottomettere l'individualità. Non è l'atteggiamento sinistrorso del domandare e del “costruire un mondo migliore” ma l'insurrezione anarchica che rivendica la vita giorno per giorno, e che mette fuoco a suoi carcerieri. Finché il genere è integrato in ogni struttura di questa civilizzata società industriale, non vedo speranze nel salvarne una qualche parte - solo gioia per ogni istante della sua pianificata scomparsa.

“Penso che mi si consideri la voce del nichilismo del genere, quando invece due altre esponenti sono donne indigene trans. La loro voce conta in questo dibattito più della mia, dal momento che finora le persone si sono concentrate completamente e insistentemente sulla mia voce. Ciò è disarmante.”

La società e chi vuole preservarla ha bisogno di identità politiche per categorizzare le persone basandosi su costrutti assegnati socialmente. L'identità politica è il luogo dove la sperimentazione individuale muore. Proprio come lo studio dei mattoni di un muro piuttosto che l'avventurarsi oltre il muro stesso, le identità politiche come tutto ciò che è politico promuovono la morte dell'immaginazione esplorativa. Ciò che è politico rappresenta le statiche prescrizioni ideologiche del vivere, consegnate alle “masse”

che sono trattate come se fossero incapaci di pensare o agire come individui.

Nel regno delle identificazioni accademiche, le identità politiche predeterminano la narrazione popolare ribaltando la gerarchia; coloro che provengono dalle categorie marginalizzate diventano il gruppo dominante al quale viene dato il permesso di minimizzare le esperienze di quelli con cui si vedono in opposizione. Ma questo ribaltamento gerarchico non problematizza la gerarchia stessa - essa la riforma soltanto nel tentativo di creare un potere mascherato da eguaglianza. Questo potere, composto da capitale sociale, è a questo punto usato per sminuire, per imporsi e dominare gli altri impunemente.

Chiunque concepisca un singolo individuo come la voce di un qualcosa di vasto come il nichilismo del genere, è qualcuno che interpreta il mondo nei termini delle definizioni da libro di testo piuttosto che come un flusso organico di pensieri ed interazioni sociali. Con superficialità dimentica tutte quelle individualità che hanno già scoperto e vissuto il nichilismo del genere, ma che non possiedono il linguaggio accademico o lo status per essere riconosciuti ed accreditati dal *mainstream*.

Le esperienze di genere di Alyson non sono di poco conto rispetto alle mie semplicemente per il fatto che io sono una persona di colore. Le sue esperienze sono uniche rispetto alle mie, e molto più complesse delle ultra-semplificate misurazioni dei costrutti sociali e di qualsiasi analisi teorica circa il genere e il privilegio. Ed è questa unicità dell'esperienza individuale che si perde nelle forme omogeneizzanti delle politiche identitarie. Per me, il punto qui è affermare che certe voci che provengono da certe persone contano più di altre. Ironicamente, c'è una diseguaglianza nell'inseguire l'eguaglianza e il denominatore comune è sempre un costrutto sociale sotto una forma o un'altra.

“Piuttosto, ciò che viene dopo il Nichilismo del Genere deve essere una lotta materialista⁷ contro il patriarcato, la supremazia bianca e il capitalismo, che preste attenzione e comprenda le complesse interrelazioni che esistono tra queste strutture e che rifiuti di sottomettere una qualsiasi di esse ad un'altra.”

Patriarcato, supremazia bianca, e capitalismo hanno identità politiche di sé stessi. Ognuno di essi essenzializza un ruolo e un comportamento che rinforza socialmente il proprio potere. Oltre che attaccare queste istituzioni, per me è importante rivendicare me stessa ed emanciparmi dalle loro gabbie mentali. Questo significa rifiutare il loro linguaggio attraverso il quale definire le altre, permettere agli altri di definire se stessi al di là degli assunti basati sull'identità. Questo vuol dire anche che qualsiasi progetto positivo che tenti di occupare uno spazio nella corte del capitalismo compromette l'integrità della propria ribellione. La trasformazione del *queer* in un'altra rigida identità sociale da parte del capitalismo e del liberalismo è (solo) uno dei molti esempi. Le politiche positive dell'identità *queer* legittimano lo stato ed rinforzano l'ordinaria sottomissione alla civilizzazione. Con l'aiuto di un interiorizzato e spesso celebrato vittimismo, “*queer*” diventa presto un'altra identità pacificata prodotta dal capitalismo.

Per questo il mio essere *queer* non è una progettualità positiva. Il suo significato corre lontano dalla sottomissione collettivizzata sia del capitalismo che della sinistra. Nichilismo *queer* vuol dire negazione armata contro gli effetti pacificatori delle politiche positive, esplorando l'intimità delle affinità criminali con gli altri, e armando l'individualità con la selvatichezza *queer* contro la domesticazione. Il fuoco nel mio cuore brucia ogni gabbia che mi è stata assegnata dal genere. *Queer* è conflitto: il

7 NDT. Materialist: in riferimento probabilmente alla corrente materialista post-marxista americana, che include numerose antropologhe e sociologhe femministe.

mio desiderio di libertà si è intrecciato con il mio odio per la civilizzazione. Ciò che ne sboccia è una danza lunga come la vita che concretizza l'attacco queer al capitale e al controllo sociale. Ritrovo me stesso immerso nel caos di armi insanguinate, vetri rotti e le urla degli allarmi. Il mio corpo è uno spazio pericoloso d'amore e rabbia ingovernabile dalla morale della non-violenza. Con amore, in solidarietà al selvaggio e a tutti coloro che abbracciano l'anarchismo queer tra isteriche risate di gioia – negazione pura contro l'ordine civilizzato!



Nessun Copyright
Copia e diffondi liberamente

I giorni dei manifesti e dei programmi sono finiti.
La negazione di tutte le cose, noi stessi compresi, è il solo modo
attraverso il quale saremo capaci di raggiungere un qualcosa.



Biblioteca dell'Ammutinamento